

LINGUISTICA FEMMINISTA E SEGNI LINGUISTICI AL FEMMINILE

Elisabeth Burr

INTRODUZIONE

La lingua è, innanzitutto, storia,¹ sì, ma non una storia per sé. Invece è una storia creata, formata e raccontata o da una parte dominante dell'umanità o nella sua ottica.² Anche se piaccia molto considerare la lingua quale organismo a se stante, che si sviluppa con le proprie forze e i cui elementi si grammaticalizzano da soli, formando sistemi astratti e intoccabili, in realtà la lingua non è questo. Invece, le lingue che parliamo oggi sono lingue storiche (cf. p.es. Coseriu 1988: 24-25), ossia, come dice Jörn Albrecht, entità per niente naturali ma culturali sorte durante il corso della storia e, perciò, non derivabili, almeno non esclusivamente, sulla base di leggi generali (cf. Albrecht 1997: 15). Molte delle norme descritte nelle grammatiche e vocabolari e/o divenute ,istituzioni nel regno dei pensieri³ rispecchiano, in fatti, o una determinata situazione storica o preferenze e antipatie dei loro creatori, che non di rado testimoniano di una specifica ideologia. In oltre, e oggi più che mai, la loro attuazione nell'uso viene regolata da norme sociali, a sua volta protette e promulgate da istituzioni.

Queste norme, però, non sono inalterabili. Invece possono essere cambiate. Di fatti, cambiano se l'iniziativa, partita da una persona, viene accettata da altre, perchè fa senso, corrisponde ad un bisogno o piace semplicemente. Esempi attuali sono l'uso generico di pronomi femminili in opere scientifiche inglesi moderne, la creazione e diffusione di *herstory*, la degenerizzazione del agentivo in francese e in tedesco ecc.

Ciò che è stato detto sulla lingua vale in linea di principio pure per l'epistemologia della linguistica, cioè anche quest'ultima va vista storicamente (cf. Zamboni 1995: 61). In oltre, essa stessa riflette non solo i „modelli culturali del periodo cui appartiene“ (Marcato 1988: 243), ma anche la posizione sociale e politica della ricercatrice o del ricercatore, che esercita un'influenza determinante sulla scelta delle domande e della metodologia: „the researcher's

¹ Così Manlio Cortelazzo (1995: 52).

² Per un modo alternativo di raccontare la storia, vedasi per esempio Miles (1988/1993).

³ Così vengono chiamate da Klaus Gloy (cf. 1997: 28-29) le norme che non soltanto sono state prescritte da istituzioni avente il diritto, ma che sono anche state interiorizzate dalle persone stesse a cui la prescrizione era rivolta.

own social and political position influences the questions she chooses to ask and the methods she uses to investigate them.“ (Cameron 1992: 61). Perciò, anche l’epistemologia può mutare se cambia il punto di vista o se la misura non viene più soltanto istituita da un solo tipo di soggetto parlante, ossia dal uomo, ma anche dalla donna (cf. Zamboni 1995: 59-61). Gli atti del convegno di Sappada ne sono una prova impressionante (cf. Marcato 1995).

UNA LINGUISTICA FEMMINISTA

Mi sembra ovvio, però, che dobbiamo andare ben oltre. Cioè, come dice Deborah Cameron, non basta fare la donna o il segno linguistico al femminile l’oggetto delle nostre ricerche. Invece abbiamo bisogno di una linguistica femminista, che secondo la stessa linguista si definisce soprattutto attraverso i seguenti fattori (cf. Cameron 1992: 59-60):

- a) un'epistemologia che metta in questione la definizione, l'acquisizione, l'interpretazione e la valutazione tradizionale del sapere linguistico e che evidenzi dove e come c'entra la categoria *gender*:⁴ "A feminist linguistics must be critical of the ways in which linguistic knowledge is defined, pursued, interpreted and validated. It must pinpoint the ways in which gender enters into this, and where necessary, challenge them." (Cameron 1992: 60),
- b) la teorizzazione della categoria *gender* stessa. Con *gender*, in fatti, ci riferiamo alle differenze che anche se sono riscontrabili fra i due sessi, non sono naturali, ma causate dalla (intenzionale) non-parità fra uomini e donne. Queste differenze sono, perciò, un costrutto sociale (cf. Cameron 1992: 62),
- c) l'impegno a promuovere il cambio sociale. Ciò significa anche che dobbiamo evitare di descrivere e di interpretare i fenomeni in modo tale che lo *status quo* venga naturalizzato e perpetuato (cf. Cameron 1992: 62).

FILONI DI RICERCA

Partendo da queste premesse, mi sembra che i vari filoni già presenti negli atti del Convegno di Sappada (1995) si debbano concentrare sotto le prospettive di ricerca di seguito elencate:

⁴ Uso qui il termine inglese perché sia in italiano che in tedesco manca un termine che permetterebbe di tenere ben distinte le tre categorie in gioco nelle nostre ricerche, ossia la categoria biologica *sex*, la categoria grammaticale *genere* e la categoria socio-culturale *gender*.

1. Riappropriazione della nostra storia

Il primo filone riguarda la riappropriazione della nostra storia linguistica ed espressiva. Perciò, sono da intraprendere lavori di scavo rispetto alla presenza della voce di donna, letteraria o meno, manifestandosi in dialetto o in italiano comune, mettendo in questione il canone tradizionale ed evidenziando i processi di occultamento e/o di esclusione. I testi scoperti dovrebbero essere integrati in un corpus elettronico messo a disposizione in rete,⁵ per poter studiare e comparare l'espressività e l'uso della lingua e/o del dialetto dei due sessi e il peso da attribuire ai vari fattori storici, sociali e culturali nelle varie attuazioni.

2. Posizionamento

Quando studiamo il discorso orale, dobbiamo svelare la sua determinatezza dalla situazione, dalle gerarchie e strutture di egemonia, tenendo conto del fatto che il nostro comportamento viene prodotto in contesto e dipende dalla posizione assegnataci negli incontri sociali: „our behaviour is produced contextually; we are continually being positioned and repositioned in social encounters, and the way we act depends on how we are positioned at a given moment.“ (Cameron 1992: 67). Da scartare sono sia la teoria della deficienza del discorso femminile di Robin Lakoff, perché accetta implicitamente il maschile quale misura, sia la teoria di Deborah Tannen, che vede nella differenza un fenomeno naturale.

3. Critica della linguistica tradizionale

Il terzo filone da seguire è l'esame critico della linguistica tradizionale e dei suoi prodotti. Di fatti, nelle varie teorie proposte dalla scienza del linguaggio e dalle domande poste o non poste è riconoscibile una ottica androcentrica, dove il maschile costituisce la norma. Ciò deriva, senz'altro, dal fatto che tutte le teorie o almeno quelle che godono di prestigio sono state sviluppate da uomini in società patriarcali. Invece di ammettere, però, una tale determinatezza, si cerca, con vari ragionamenti, di ridurre la lingua ad un sistema di categorie astratte senza legame con le persone parlanti. E lo stesso sistema viene chiamato in ballo contro ogni cambio che metta in questione la visione vigente.

Una ottica femminista, però, non può fare a meno di questo legame. Deve considerare, perciò, un livello intermedio fra *langue* e *parole*, che lo possa rappresentare. Secondo me, questo

livello viene costituito dalla *norma*, che comprende tutto ciò che tradizionalmente viene realizzato nel parlare di una comunità. Da questa si stacca il *sistema* quale entità astratta di possibilità consistente in elementi, strumenti, opposizioni funzionali e procedimenti.

La norma stessa non si è autocreata. Invece, è stata formata da determinate persone con uno scopo in mente. Basti pensare alle grammatiche e ai dizionari. Nei dizionari, in fatti, la norma è costituita da una scelta di materiale messa alla nostra disposizione dalle persone che attraverso i secoli li hanno elaborati. Va tenuto in mente, perciò, che i nostri studi lessicali si basano piuttosto su una specifica scelta che su una lingua reale. Con riguardo alle sfere che sono specifiche delle donne, - per esempio il loro lessico sessuale -, mi sembra persino lecito la domanda se i lessicografi potevano esserene al corrente. Se, invece, studiamo con attenzione le prime grammatiche delle lingue romanze, possiamo seguire, da vicino, la creazione di categorie grammaticali come il cosiddetto maschile generico e ricavarne l'ideologia che fa da guida. Altro che norma naturale.

- **Il cambio della norma**

Siccome la norma descritta in grammatiche e dizionari viene promulgata, soprattutto, attraverso le scuole, queste devono essere sensibilizzate al fatto che non si tratta di una entità naturale ma culturale, nella formazione di cui fattori di *gender* hanno giocato un ruolo importante. In più, siccome norma e visione del mondo si determinano a vicenda, spetta a noi in quanto linguiste di promuovere il cambio della norma cosicché anche nell'uso della lingua si tenga conto del diritto e della voglia delle donne di essere presente e di essere denominate come persone con una propria esistenza.

BIBLIOGRAFIA

Albrecht, Jörn (1997): „Position und Status der «Norm» im Varietätengefüge des Deutschen und des Französischen. Mit Ausblicken auf weitere europäische Sprachen“, in: Mattheier, Klaus J. (ed.): *Norm und Variation*. Frankfurt a. M.: Peter Lang 11-25.

Cameron, Deborah (1992): „What makes a linguistics feminist?“, in: Gunnarsson, Britt-Louise/Liberg, Caroline (eds.): *Språk, språkbruk och kön*. Rapport från ASLA:s nordiska symposium. Uppsala 7-9 november 1991. Uppsala: ASLA 55-69.

⁵ Negli Stati Uniti, esistono già da tempo progetti simili, che si possono visitare dalla pagina web del *Women Writers Project* (cf. <http://www.wwp.brown.edu/>).

- Cortelazzo, Manlio (1995): "Perché non si vuole la presidentessa?", in: Marcato (1995): 49-52.
- Coseriu, Eugenio (1988): *Sprachkompetenz*. Tübingen: Francke.
- Gloy, Klaus (1997): Sprachnormen als ‚Institutionen im Reich der Gedanken‘ und die Rolle des Individuums in Sprachnormierungsprozessen“, in: Mattheier, Klaus J. (ed.): *Norm und Variation*. Frankfurt a. M.: Peter Lang 27-36.
- Marcato, Gianna (1988): "Italienisch: Sprache und Geschlechter. Lingua e Sesso", in: Holtus, Günter/Metzeltin, Michael/Schmitt, Christian (eds.): *Lexikon der Romanistischen Linguistik (LRL)*, IV. Tübingen: Niemeyer 237-246.
- Marcato, Gianna (ed.) (1995): *Donna & Linguaggio*. Convegno Internazionale di Studi: Sappada/Plodn (Belluno) 1995. Padova: CLEUP.
- Miles, Rosalind (1988/1993): *The Women's History of the World*. London: HarperCollins.
- Zamboni, Chiara (1995): „Linguaggio e differenza sessuale: il problema dell'arbitrarietà del segno“, in: Marcato (1995): 53-61.